

## LE CAMPAGNE DI SCAVO IN LOC. VIGNA PARROCCHIALE E S. ANTONIO

**D**OPO lo straordinario panorama delle scoperte illustrate da M. A. Rizzo, a me tocca il compito di presentare i risultati di due interventi di scavo nell'area urbana, realizzati di concerto dall'Istituto per l'archeologia etrusco italiana e dalla Soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale, il primo nel cuore della città, nell'area della cd. Vigna parrocchiale, il secondo presso l'accesso sudorientale al pianoro, in loc. S. Antonio.

La prima area è stata investigata tra il 1983 e il 1989 sotto la direzione del mai abbastanza compianto M. Cristofani, che ha pubblicato integralmente i dati relativi alla enorme cisterna che costituisce per così dire il segno più appariscente dello scavo.<sup>1</sup> Ma Cristofani aveva anche predisposto il testo per la edizione delle altre parti monumentali dello scavo: un lavoro completato, secondo i desideri dello stesso Cristofani, da M. Rendeli, coadiuvato da V. Bellelli, e che sta per vedere la luce. A questo lavoro dunque rimando per l'analisi più puntuale dello scavo.<sup>2</sup> In questa sede mi limito a un breve promemoria.

La fase più antica di occupazione dell'area è attestata dai numerosi frammenti di ceramiche di impasto, ma anche di più fini ceramiche dipinte forse di importazione, di tipo tardo-villanoviano, rinvenuti per la maggior parte fuori contesto in strati di età più recente. È stata tuttavia identificata almeno una sepoltura a pozzetto nell'area che sarà più tardi occupata dal grande edificio ellittico: se ne può dedurre, anche sulla base dei dati raccolti nell'area di S. Antonio, che il pianoro più tardi destinato in toto all'insediamento, in questa fase più antica era occupato per piccoli nuclei abitativi dotati di necropoli adiacenti ad essi.<sup>3</sup>

Mentre per la fase orientalizzante, documentata da notevoli quantità di materiali mobili, non sono state individuate significative tracce monumentali, particolarmente importante è stata la sistemazione urbanistica dell'area relativa alla piena età arcaica.

In questo momento si assiste a un forte sviluppo dell'attività edilizia, che porta alla realizzazione di una serie di edifici, conservati nelle loro strutture di base realizzate in opera quadrata di tufo, che si organizzano ai lati di un vasto spazio di forma approssimativamente triangolare, attraversato da un largo canale di raccolta e deflusso delle acque, convogliate entro l'enorme invaso costituito da una cava ipogea in disuso, probabilmente utilizzata per l'estrazione dei blocchi necessari alla costruzione degli

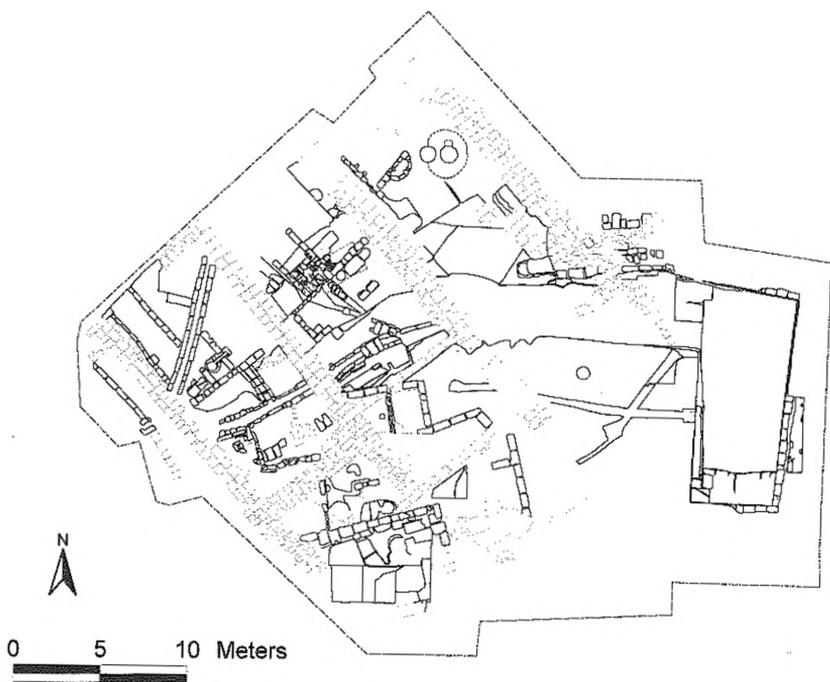


FIG. 1. Cerveteri, Vigna Parrocchiale. La fase arcaica (da Cristofani *et al.* 2003).

1. CRISTOFANI 1992; CRISTOFANI 1993.

2. Cfr. ora CRISTOFANI *et al.* 2003.

3. Cfr. RENDELI 2001, p. 124 sg.

edifici (Fig. 1).<sup>4</sup> Tra le strutture di questa fase merita di essere ricordato l'ambiente ipogeo, cantina o magazzino, accessibile mediante larga scalinata, il cui ingresso fu tamponato e l'accesso interrato alla fine dell'età arcaica (Fig. 2).<sup>5</sup>

La distribuzione dei materiali consente di intravedere una specializzazione d'uso degli ambienti che prevedeva da una parte edifici di tipo residenziale, riccamente decorati nelle strutture esterne e altri complessi, localizzati sul lato settentrionale, nei quali si doveva svolgere un'attività artigianale piuttosto intensa, della quale ci parlerà più diffusamente e con maggiore competenza tra poco V. Bellelli.<sup>6</sup>

Alla fine del vi o agli inizi del v sec. a.C. gli edifici sono demoliti e l'area spianata, e i materiali risultanti scaricati entro la cavità, fino a quel momento evidentemente lasciata vuota (come conserva d'acqua?).

Dopo la demolizione degli edifici arcaici, e il riempimento della cava, evento che può essere datato, sulla base dei più recenti frammenti attici raccolti in essa, nel secondo decennio del v sec. a.C.,<sup>7</sup> l'area sembra sia stata sacralizzata, con la costruzione di un edificio templare di tipo tuscanico, del quale si conservano, in parte, le sostruzioni (Fig. 3). Purtroppo l'interruzione dello scavo non ha consentito l'esplorazione integrale della struttura, soprattutto nel settore settentrionale: non è pertanto possibile un giudizio definitivo sulla pianta del tempio e sul suo orientamento, che a parere di Mauro Cristofani sarebbe stato rivolto, contro la norma dei templi etruschi, a nord.<sup>8</sup>

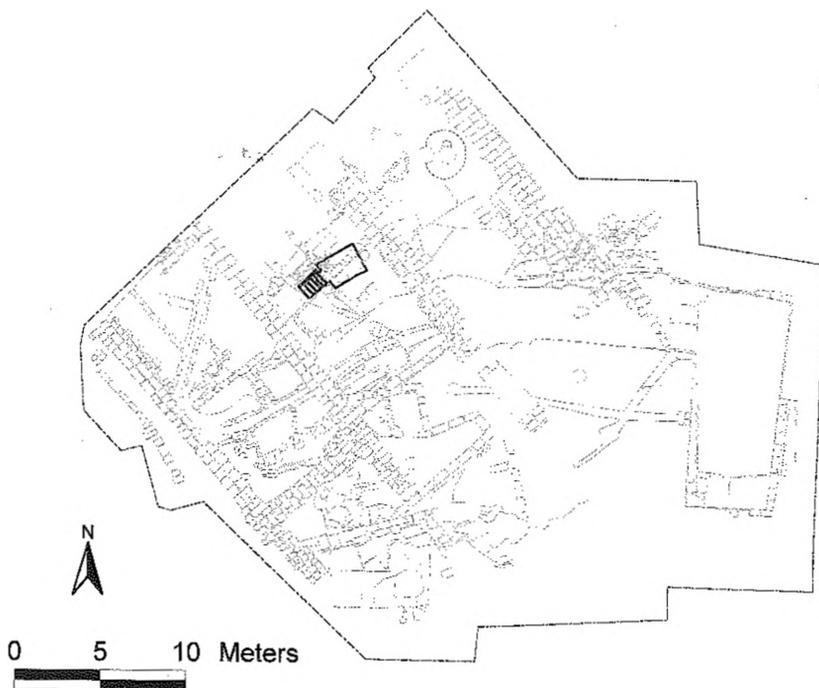


FIG. 2. Cerveteri. Vigna Parrocchiale. L'ambiente ipogeo.

Una conferma a questa affermazione potrebbe venire dal rinvenimento recente, tra i materiali dello scavo, di un frammento di olla di tipo tardo arcaico, con iscrizione Vei. Si tratta di un teonimo, ormai largamente attestato, identificato talora con Persefone, talora con Demetra/Cerere. In ogni caso sembra trattarsi di una divinità ctonia, talora con caratteri inferi; una divinità dunque che, giusta la concezione etrusca del cosmo, troverebbe la sua sede adeguata proprio nel settore nordoccidentale della sfera celeste; un tempio a lei dedicato potrebbe per l'appunto volgersi in questa direzione.<sup>9</sup> L'olla iscritta è stata rinvenuta nell'ambiente ipogeo aperto in età arcaica, che dovette essere reso accessibile ora mediante un pozzetto aperto sulla volta, la cui posizione centrale all'interno della cella mediana del tempio ne denuncia l'utilizzazione in qualche pratica di culto officiata nel santuario.

L'edificio ha vissuto per alcuni secoli, come dimostra la presenza dei resti di diversi sistemi decorativi fittili rinvenuti nell'area dello scavo: il grafico delle frequenze costruito da Guarino sulla base dei numerosi frammenti raccolti sembra segnalare due picchi principali che corrispondono grosso modo al secondo quarto del v sec. a.C. e alla fine del iv - inizi del iii sec. a.C., ma con picchi minori che possono coincidere non solo con restauri ma con trasformazioni anche importanti della copertura fittile dell'edificio.<sup>10</sup>

4. CRISTOFANI *et al.* 2003, p. 69 sgg.

5. Cfr. ora CRISTOFANI *et al.* 2003, p. 133.

6. Cfr. GUIDI, TROISI, BELLELLI 2001; BELLELLI 2001.

7. GILOTTA 1992, p. 95, C 190-1.

8. CRISTOFANI *et al.* 2003, p. 255.

9. Il graffito è edito in MAGGIANI 2001, p. 140, n. II.A.4.28 e BELLELLI 2002, p. 455 sg., n. 135. Su Vei, TORELLI 1977, p. 404.

10. Cfr. per ora GUARINO 2001, p. 135 sgg.

La mancanza di quantità significative di terrecotte medio e tardo ellenistiche sul sito del tempio fa pensare che in questa fase l'edificio fosse ormai abbandonato e forse addirittura obliterato, probabilmente intorno alla data cruciale del 273 a. C., quando la città perdette la sua autonomia. Si può pensare anche che il nuovo fulcro della vita pubblica e forse anche religiosa sia diventato allora il monumento adiacente, certamente di carattere pubblico, il cosiddetto edificio ellittico.

Costruito su una (precedente?) struttura in opera quadrata, che forse ne indizia l'esistenza già nell'età dell'edificio sacro, questa costruzione ha subito in età repubblicana una completa ristrutturazione, con un elevato in opera cementizia. A questa fase e a questa struttura sono probabilmente da associare alcuni gruppi di terrecotte di rivestimento di età medioellenistica,<sup>11</sup> raccolte esclusivamente sull'area dell'edificio, nel quale sarà da identificare, piuttosto che uno spazio per festività o competizioni atletiche, un edificio pubblico sul tipo dei *bouleuteria* greci o dei *comitia* romani.

Delle fasi più recenti di occupazione di questo settore del pianoro,<sup>12</sup> e in particolare della fase della romanizzazione non restano in situ strutture monumentali, ma solo materiali mobili raccolti negli strati superficiali, pesantemente sconvolti da interventi moderni.

[A. M.]

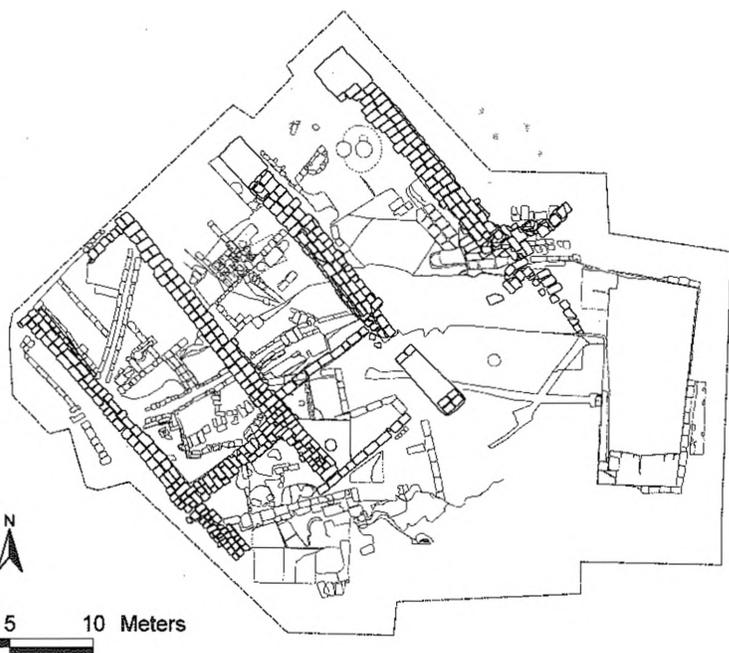


FIG. 3. Cerveteri, Vigna Parrocchiale. La fase tardoarcaica (da Cristofani *et al.* 2003).

#### CERVETERI. S. ANTONIO

La seconda area di intervento è quella di S. Antonio. L'indagine è stata iniziata nel 1993 da M. A. Rizzo e da M. Cristofani, che in uno dei suoi ultimi contributi scientifici ne ha dato anche una primo inquadramento cronologico e culturale.<sup>13</sup> Lo scavo è proseguito nel tempo ed è tuttora in corso. Oggi, la responsabilità della conduzione dell'intervento sul terreno e dell'elaborazione dei risultati, del resto in una fase ancora del tutto provvisoria, è condivisa in maniera paritaria dai relatori. Ed anche il presente aggiornamento è il frutto di una comune riflessione.<sup>14</sup>

Il sito appare di importanza strategica, dato che in questo punto la strada antica dal fondovalle del fosso della Mola risaliva e penetrava nella città attraverso una via cava.<sup>15</sup>

Lo scavo ha portato alla identificazione di due edifici a pianta rettangolare, nei quali sono stati riconosciuti due templi probabilmente di tipo tuscanico, denominati A e B (FIG. 4).

Diversi tra loro, di dimensioni sensibilmente maggiori il tempio B, i due edifici risultano accuratamente allineati e orientati a sudest, lato sul quale si protendono con ampie scalinate ancora ben conservate. Di fronte ai templi si apre una vasta terrazza pianeggiante, delimitata a sud dalla via cava e a est da imponenti opere di terrazzamento in opera quadrata che si affacciano sulla parete a strapiombo

11. Secondo GUARINO 2001, p. 139.

12. Terrecotte architettoniche di età tarda raccolte sporadiche sul sito sono edite da MAGGIANI c. s.

13. CRISTOFANI 1996a; RIZZO 1997.

14. Notizie sul santuario, in RIZZO, MAGGIANI 2001.

15. Sulla situazione topografica del santuario nel contesto dell'architettura sacra del pianoro ceretano, cfr. da ultimo NARDI 2001a, NARDI 2001b.

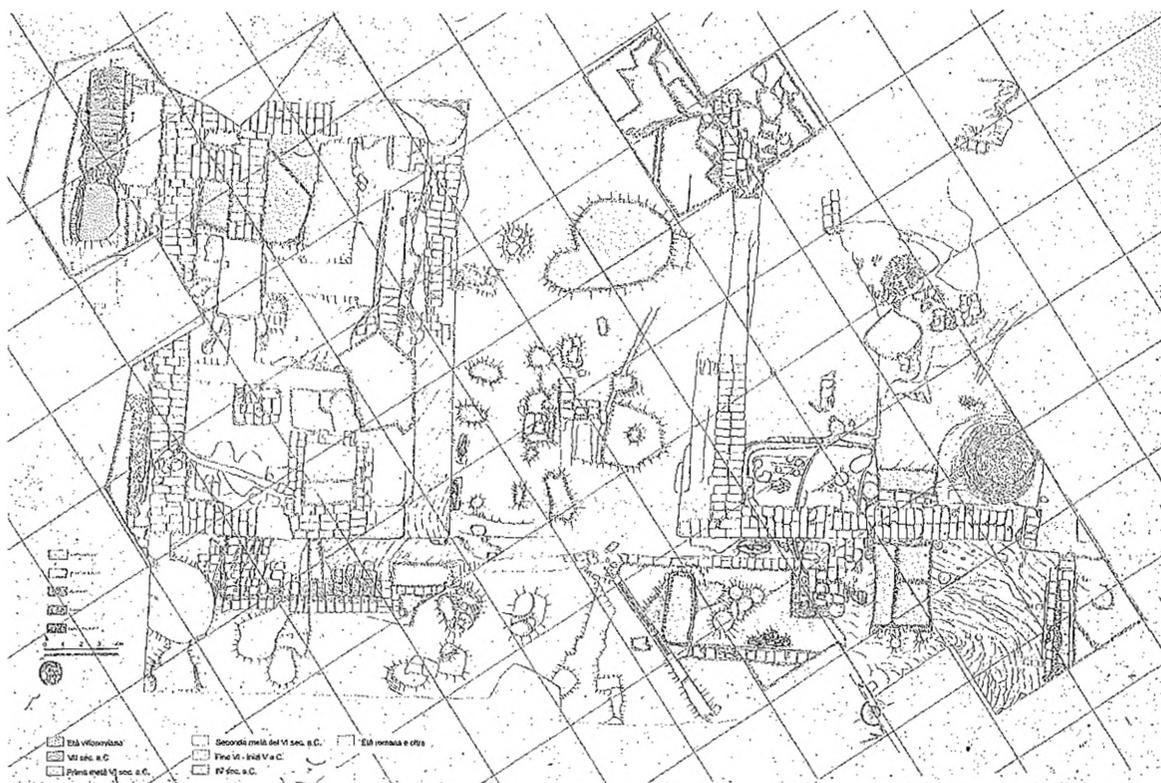


FIG. 4. Cerveteri. Santuario in loc. S. Antonio. Planimetria del santuario alla fine della campagna di scavo 1998. A sinistra il tempio A (ril. M. Bellisario).

che guarda sulla valle. I lati settentrionale e occidentale non sono ancora stati sufficientemente esplorati per potervi individuare i limiti del santuario. Soltanto in prossimità del lato sinistro del tempio A sono stati rinvenuti blocchi allineati che potevano costituire una porzione del muro di *temenos* su questo lato; in ogni caso, i materiali rinvenuti nelle fosse di fondazione impongono per questa struttura una datazione all'età ellenistica, dunque assai più tarda di quella ipotizzabile per la costruzione del tempio stesso.<sup>16</sup> Tra i due edifici templari si stende una vasta area pianeggiante, quasi al centro della quale rimangono le fondazioni di una struttura in blocchi di tufo, nella quale si riconosce un altare di dimensioni cospicue.

Mentre lo studio puntuale dell'architettura dei due edifici deve essere rinviata a una fase più avanzata del lavoro (molti sono infatti i punti oscuri) non possiamo esimerci da alcune elementari considerazioni desunte da un primo sguardo ai rilievi.

Il tempio A misura m. 24 × 16,5, pari a 80 × 55 piedi di cm. 30 (misure arrotondate), ed è preceduto da una scalinata di piedi 35 × 13,5.

Le proporzioni dello stereobate, calcolate sul taglio delle trincee preparatorie per la posa dei blocchi, sono pari a 4,125:6, rispetto alle proporzioni vitruviane del tempio tuscanico di 5:6. Ciò significa che lo stereobate è più allungato di quanto non prevedesse il teorico romano. Potrebbe trattarsi di un elemento di relativa arcaicità, dato che il rapporto appare intermedio tra le proporzioni del tempio B, periptero, di Pyrgi, pari a 4,02:6,<sup>17</sup> e quelle del più tardo tempio tuscanico, il tempio A, che sono pari a 4,2:6.<sup>18</sup>

Lo stato di conservazione delle strutture pone qualche problema interpretativo, dato che la cella appare assai ridotta e collegata con due soli bracci di muro alla struttura perimetrale, mentre la *pars antica* risulta apparentemente priva della rete di fondazioni per le colonne. Pensiamo che, malgrado qualche irregolarità, si possa ipotizzare con relativa certezza che il tempio fosse di tipo tuscanico, malgrado qualche somiglianza con la pianta del tempio B di Pyrgi.<sup>19</sup>

16. La prosecuzione dello scavo ha confermato la chiusura dell'area sacra su questo lato mediante il muro individuato nel 2001, sul quale si apriva una larga porta.

17. MELIS 1985a.

18. MELIS 1985b.

19. Le campagne di scavo 2002-2003 hanno consentito di precisare meglio le dinamiche di costruzione dell'edificio A, indi-

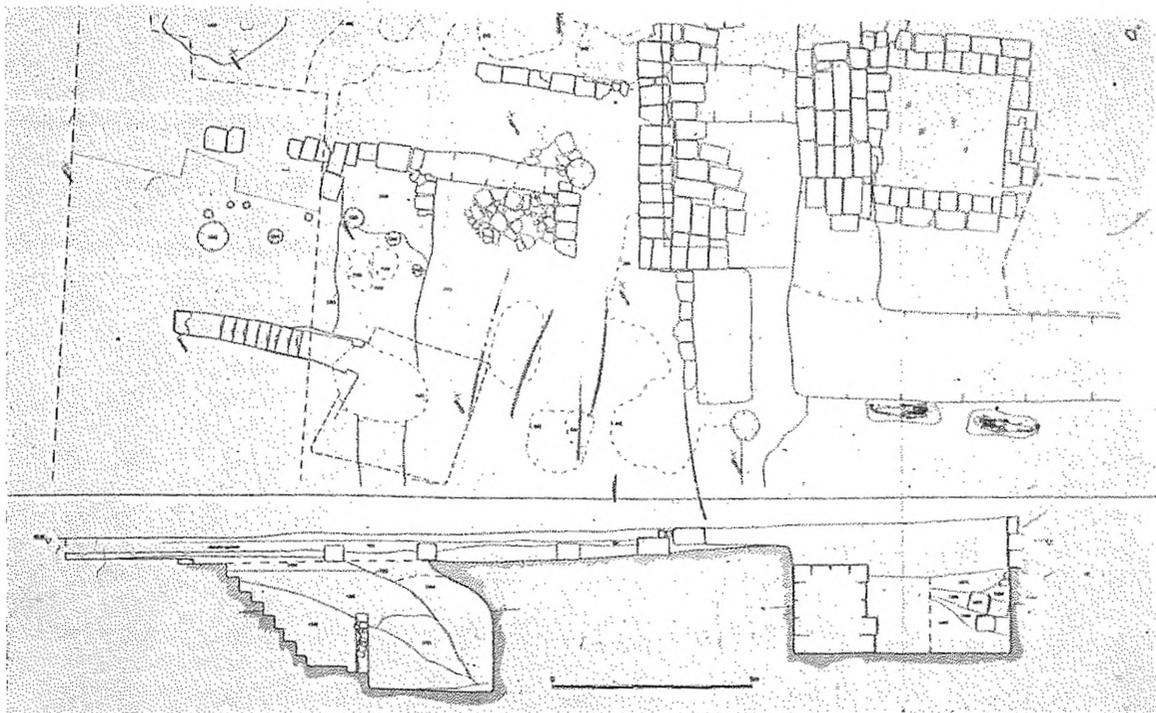


FIG. 5. Cerveteri S. Antonio. La vasca al di sotto del Tempio A e la casa arcaica. Pianta e sezioni (ril. J. Manning Press).

Anche nel dimensionamento delle singole parti il confronto con Pyrgi è eloquente. Il rapporto *pars postica* : *pars antica*, che nel modello vitruviano è pari a 1:1, qui è di 0,88:1, mentre a Pyrgi è 1,06:1 (B) e 1,05:1 (A). Anche il rapporto tra la larghezza delle celle nella *pars postica* è significativo: il modulo vitruviano è pari a 3:4:3. Nel tempio A di S. Antonio è pari a 2,5:4:2,5, mentre a Pyrgi è pari a 2,17:4:2,17 (B) e 2,32:4:2,32 (A). Le diversità sono dunque notevoli. Il tempio B di S. Antonio, del quale rimane da determinare meglio la parte posteriore, appare più largo del precedente, e dunque, se anch'esso d'ordine tuscanico, con proporzioni più prossime al canone vitruviano.

Non molti sono gli elementi di datazione degli edifici: nulla è emerso infatti dalle trincee del tempio A.

Più abbondanti sono invece i dati indiretti che spingono a proporre per la fondazione dei templi, e in particolare per il tempio A, quello sul quale è stato possibile raccogliere il maggior numero di elementi conoscitivi, la fine del VI o eventualmente l'inizio del V sec. a.C.

L'esame della planimetria del tempio A mostra una chiara anomalia. In corrispondenza della fronte dell'edificio si nota infatti la presenza di una ampia struttura sotterranea, una vasca in parte scavata nella roccia e nella parte superiore edificata in blocchi squadrati di tufo (FIGG. 5-6). Poiché la fondazione del muro anteriore del podio del tempio ne occupa la parte meridionale, sembra logico dedurre che la struttura, vasca o fontana, dovette andare del tutto o in parte fuori uso al momento della costruzione del tempio.<sup>20</sup>

Il deposito di riempimento del bacino ha fornito una piccola quantità di materiali ben databili, che forniscono i limiti cronologici del periodo d'uso del manufatto, che si scaglionano tra il secondo quarto del VI sec. a.C. (coppa ionica) (TAV. I a)<sup>21</sup> e la fine dello stesso secolo (oinochoe attica a figure nere) (TAV. I b). In particolare, i due frammenti recuperati pertinenti alla oinochoe conservano le tracce di una amazzonomachia: si riconoscono sul primo frammento una amazzona con elmo attico e parte del berretto a punta di una seconda; sull'altro frammento tracce di figure in corsa e un cane, frequente compagno

viduando all'interno tra i resti delle strutture superstiti le tracce di un edificio arcaico e caratterizzando meglio le due fasi, una tardo arcaica ed una proto-ellenistica, del tempio tuscanico, del quale è stata anche meglio chiarita l'articolazione interna, con la complessa trama delle traverse di collegamento delle fondazioni, ora perfettamente inseribile nella norma del tipo architettonico.

20. Così già CRISTOFANI 1996.

21. Per il tipo, cfr. ad es. l'esemplare rinvenuto nella 'cava' della Vigna Parrocchiale, GILOTTA 1992, p. 70, n. C 35, definita tipo B2 e avvicinata alla serie IX 'rodia' di Hayes.

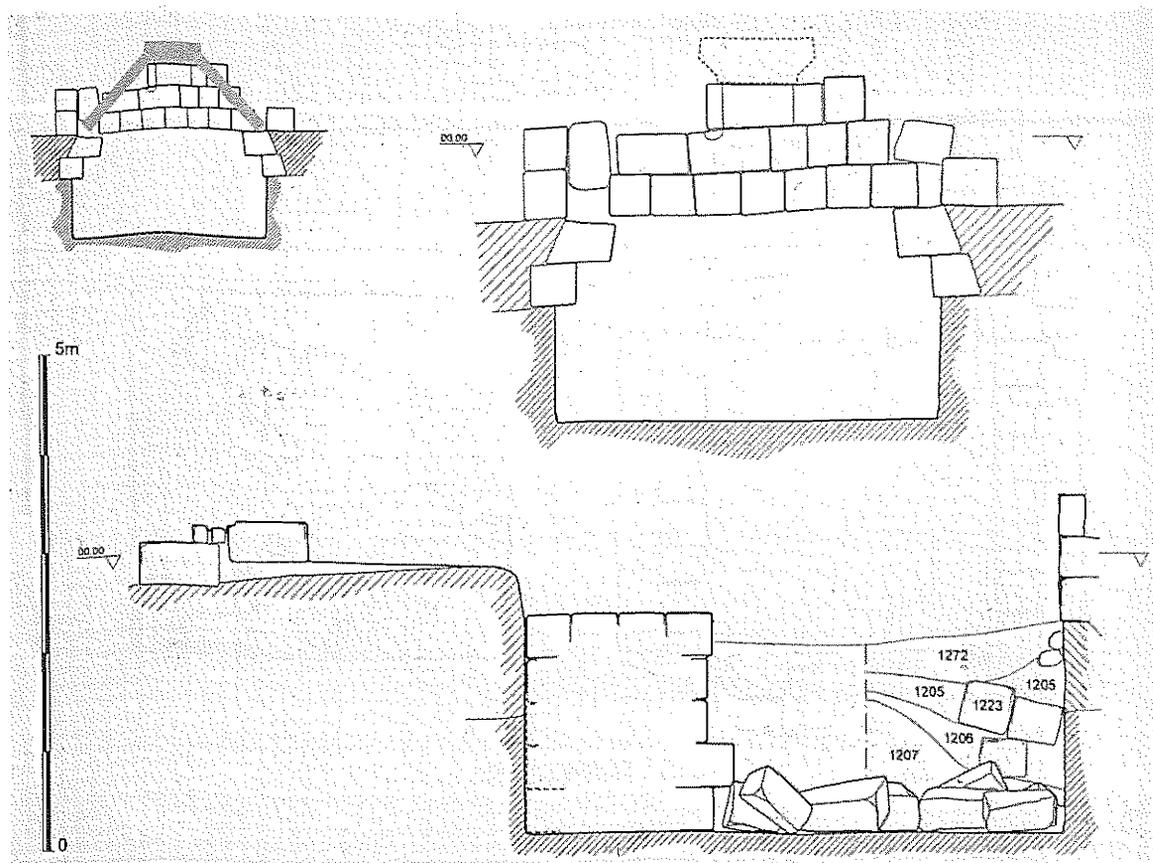


FIG. 6. Cerveteri. S. Antonio. La vasca sotto il tempio A. Sezioni (ril. J. Manning Press).

delle donne guerriere. Lo stile rimanda a un momento non estremo del VI sec. a.C., confronti potendosi proporre con opere della cerchia del Pittore di Lysippides, insomma con opere che si collocano nel periodo 520-510.<sup>22</sup> Dal riempimento proviene anche un frammento di ciotola di bucchero con iscrizione *apa(s)* (TAV. 1 c). La vasca, che forse per un certo periodo dovette funzionare a cielo aperto,<sup>23</sup> ricevette in seguito una copertura a falsa volta, ottenuta con grandi blocchi di tufo sagomati e appoggiati a capanna, tenuti insieme alla sommità da larghi conci di chiave, nei quali era praticato un foro per attingere acqua (FIGG. 5-6).<sup>24</sup>

Della decorazione esterna del tempio si conservano poche tracce. La datazione del riempimento della vasca, il decennio finale del VI sec. a.C., costituendo il *terminus post quem* per la costruzione del tempio A, sembra porre fuori questione le più antiche antefisse rinvenute nell'area dello scavo, che andranno dunque riferite o al tempio B o ad altro edificio esistente nella zona;<sup>25</sup> in realtà, tracce di edifici più antichi sono stati rinvenuti presso il lato nordovest del tempio A, ma si tratta di strutture piuttosto esili. Su questo lato del tempio d'altronde, fu aperta in data imprecisata una grande cisterna coperta, nella quale confluivano le acque selvagge convogliate da una canaletta che corre lungo il lato posteriore del tempio.

L'esplorazione accurata dei due livelli di pavimentazione della vasta corte antistante la gradinata del

22. RIZZO, MAGGIANI 2001, p. 148, II.B.3.3-4. La testa elmata ricorda quella di Athena sulla oinochoe di Monaco (cva München 12, tav. 19, 3-4) della cerchia del Pittore di Lysippides, datata al 520 a.C. Qualche somiglianza anche con cva Hannover, tav. 9, 11 del Gruppo di Würzburg 199 (cerchia di Antimenes) e con cva Frankfurt 1, tav. 35 (Pittore di Edimburgo).

23. Gli intagli simmetrici praticati alla sommità della parete di fondo potrebbero interpretarsi come elementi funzionali a qualche apprestamento ligneo forse di raccolta delle acque. Ma potrebbero anche aver a che fare con il sistema di copertura in blocchi. La questione rimane aperta.

24. Questo sistema di copertura è attestato a Cerveteri in una tomba a dado del Sorbo e a Orvieto da tombe della necropoli del Crocifisso del tufo.

25. Cfr. l'esemplare edito in RIZZO 2001, p. 148 sg., II.B.4.1. La recente rilettura della pianta del tempio A - cfr. *supra*, nota 19 - consente ora di attribuire l'antefissa (e i frammenti di lastre RIZZO 2001, II.B.4.4) all'edificio arcaico lì riconosciuto.

tempio A ha consentito di appurare che verso la fine del IV sec. a.C. l'edificio e l'area antistante hanno subito una radicale trasformazione.

Collegato con questa fase di ristrutturazione dell'intero santuario è certamente il *bothros* individuato nella campagna del 1999, dal quale provengono molte decine di frammenti relativi ai donari dedicati nel santuario a partire dagli ultimi anni del VI sec. a.C. fino all'inizio dell'età ellenistica.<sup>26</sup> Tra i materiali si segnalano modellini di clava e molti oggetti di pertinenza femminile, elementi di rivestimento di cofanetti eburnei, un *lebes gamikos*, testine plastiche femminili, due begli esemplari di 'head vases', attribuibili alla Classe N, Cook Class del Beazley, databili nel secondo quarto del V sec. che fanno ipotizzare la presenza di una paredra (Menerva?) accanto alla figura di Heracle, certamente il titolare di uno dei culti principali del santuario. A Menerva rimandano anche probabilmente i numerosi dadi d'osso recuperati.<sup>27</sup> A Heracle è dedicata la gigantesca coppa firmata da Euphronios decorata dallo straordinario ciclo di imprese iliache, recentemente restituita, grazie al formidabile apparato di prove circa la provenienza illegale del pezzo, allo stato italiano dal Museo Getty di Malibu.<sup>28</sup> Ma dalla piccola stipe proviene un altro eccezionale elemento che conferma la titolarità del santuario all'eroe-dio. Due frammenti di una grandiosa coppa a figure nere, probabilmente di tipo A,<sup>29</sup> raffigurano l'eroe nel pieno di una delle sue più illustri avventure (TAV. I d). L'eroe è infatti sul carro, rappresentato mentre saetta con il suo caratteristico arco, i giganti, accompagnato da Athena visibile al di là dei cavalli mentre avanza con passo spedito contro gli avversari e brandisce nella destra la lancia. Lo schema iconografico ritorna in una *hydria* da Vulci del Gruppo di Leagros,<sup>30</sup> una produzione che si scaglionava negli ultimi venti anni del VI sec. e che, se pur comprende in genere vasi di forma chiusa, conosce però anche alcune monumentali coppe proprio di forma A.<sup>31</sup>

Il santuario doveva essere già in piena decadenza in età ellenistica, data la quantità modesta dei materiali riferibili a questa fase, rinvenuti non solo nell'area del pianoro ma anche negli scarichi individuati e scavati nell'area immediatamente sottostante, sul versante del fosso della Mola. In questi scarichi è stato rinvenute il peso ovale di bronzo, edito da M. Cristofani, che contiene una lunga dedica a Turms (e a Rath?). Nel testo, di difficoltosa lettura si è creduto di riconoscere il nome del magistrato eponimo, Larth Nulathe, e quello del dedicante, un Vel Ucs figlio di Luvchmes.<sup>32</sup>

Nell'area adiacente, immediatamente a nordovest, forse già nel tardo II o nel I sec. a.C. sorsero edifici dei quali restano al momento poche strutture in reticolato, che si attestano sul lato sinistro del podio del tempio A, in ciò indiziando, sembrerebbe, che quest'area, pur scarsamente frequentata, fu però lasciata libera da costruzioni, forse come segno di rispetto.

L'asportazione dei livelli relativi alla vita e alla distruzione dei templi ha messo in evidenza un gran numero di dati riferibili alle fasi di occupazione dell'area anteriori alla sua monumentalizzazione.

Alla piena età arcaica si attribuiscono, oltre alla vasca/fontana coperta dal tempio A, una serie di altre cavità, alcune di considerevole ampiezza e profondità (cfr. ad es. quella localizzata in corrispondenza della fronte del tempio B), identificate in vari punti dello scavo. Si tratta di grandi cave forse in seguito usate come cisterne (?) che dovevano entrare in un sistema complesso di drenaggio e raccolta della acque.

A questa fase, caratterizzata dall'abbondanza di opere idrauliche, appartiene anche la maggior emergenza monumentale individuata nelle ultime campagne di scavo. Nel piazzale antistante il tempio A è stata esplorata un edificio, in pessime condizioni di conservazione, che sembra doversi ricostruire con un corpo di fabbrica principale articolato in tre vani affiancati di dimensioni piuttosto modeste, preceduto da una sorta di stretto avancorpo, sul quale si aprivano gli ingressi dei vani laterali. Il vano centrale, chiuso sulla fronte, era accessibile invece a quanto sembra dai due laterali (Fig. 5). La povertà dei resti conservati in fondazione lascia aperti molti interrogativi. Di particolare interesse appare la circostanza che a questo edificio deve essere attribuito l'ambiente ipogeo rinvenuto immediatamente ad ovest di esso. Si tratta di un vano di non grandi dimensioni, dal soffitto piano, crollato in età tardoantica, accessibile attraverso una lunga scala scavata nel tufo. Il vano della scala è stato rinvenuto completamente ricolmo fino al livello del calpestio esterno di materiali di copertura e ceramiche riferibili alla piena e avanzata età arcaica, fino al tardo VI sec. a.C. Il dato archeologico dunque consente di confermare

26. RIZZO, MAGGIANI 2001, p. 154 sgg.

27. Per la relazione tra Athena e il gioco dei dadi, cfr. MAGGIANI 1994, p. 69.

28. RIZZO 2001, p. 150 sgg.

29. RIZZO, MAGGIANI 2001, p. 155, II.B.6.4.

30. Cfr. VIAN 1988, p. 217, n. 123.

31. Cfr. ad es. la monumentale coppa del Getty Museum (del diam. di cm. 40): *CVA* Malibu 2, p. 64 sgg., tav. 116.

32. MAGGIANI 2001, p. 153, n. II.B.5.2.

l'ipotesi già formulata, che in un momento finale del VI sec. l'area dovette essere completamente ristrutturata con l'abbattimento completo delle costruzioni esistenti e il loro accurato spianamento, operazione preparatoria alla monumentalizzazione dell'area. Dalla cella sotto l'edificio proviene un piccolo peso troncopiramidale di bronzo, del peso di g. 11,46, che appare un importantissimo elemento per la ricostruzione del sistema ponderale etrusco.<sup>33</sup>

La destinazione delle strutture della fase premonumentale non è facilmente determinabile: i conci sagomati riferibili a cornici di podii o di altari rinvenuti all'interno della vasca del tempio A e il frammento iscritto con epigrafe di possesso *apas* non appaiono elementi sufficienti ad affermare la valenza sacrale delle strutture ivi esistenti, che appare tuttavia probabile.<sup>34</sup>

Anche qui, come nell'area della Vigna parrocchiale, non sono state rinvenute strutture importanti relative alla fase orientalizzante, anche se materiali mobili riferibili al VII sec. sono stati raccolti in grandi quantità. Segnalo i frammenti di un vaso monumentale, un pithos con ricca decorazione figurata in tecnica 'white on red'.<sup>35</sup>

Intensa appare anche l'occupazione della prima età del Ferro: capanne ovali, seguite poi forse da strutture a pianta rettangolare, segnalate da fori di palo e da canalette di imposta delle pareti, sono state individuate nell'area del piazzale antistante i templi. Alcuni frammenti di impasto con decorazione a pettine e frammenti di vasi dipinti in stile geometrico attestano il livello abbastanza elevato dell'insediamento tardovillanoviano.<sup>36</sup>

Tracce di una occupazione più antica sono costituite da una serie di tombe a fossa scavata sul fondo argilloso, scoperte in punti diversi del pianoro. Si tratta di sepolture a quanto pare in assoluta prevalenza femminili, orientate EO e NS, in genere prive di corredo, tranne in un caso, che ha restituito una fibula ad arco ingrossato, databile a un momento non avanzato del Villanoviano I. Le datazioni strumentali sui reperti osteologici hanno fornito valori che oscillano ampiamente nel corso del II millennio a.C., con una punta inferiore al X sec. a.C.<sup>37</sup>

[A. M. - A. M. R.]

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BELLELLI V. 2001, *Il quartiere arcaico: le terrecotte decorative, il vasellame, le iscrizioni*, in SGUBINI MORETTI 2001, pp. 125-129.
- BELLELLI V. 2002, *Caere*, in *StEtr* LXV-LXVIII, pp. 324-351, nn. 20-69; 455-456, n. 135.
- CRISTOFANI M. (a cura di) 1992, *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, I, Roma.
- CRISTOFANI M. (a cura di) 1993, *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, II, Roma.
- CRISTOFANI M. 1996a, *Recenti scoperte nell'area urbana di Caere*, in *Notiziario dell'Università di Napoli Federico II*, n.s. II, pp. 73-78.
- CRISTOFANI M. 1996b, *Aequipondium etruscum*, in *Due iscrizioni dell'Italia antica*, in *Quaderni* 25, Roma, pp. 35-54.
- CRISTOFANI M. et al. 2003, *Caere 4. Vigna Parrocchiale. Scavi 1983-89*, Roma.
- GILOTTA F. 1992, *Le ceramiche di importazione*, in CRISTOFANI 1992, pp. 61-105.
- GUARINO A. 2001, *Il tempio: le terrecotte decorative e il culto*, in SGUBINI MORETTI 2001, pp. 132-140.
- GUIDI G. F., TROISI G., BELLELLI V. 2002, *Il quartiere arcaico: i residui delle attività produttive*, in SGUBINI MORETTI 2001, pp. 129-132.
- MAGGIANI A. 1994, *Litobolia e sortilegium*, in *RivArch* XVIII, pp. 68-78.
- MAGGIANI A. 2001, *Cerveteri. Area sacra di S. Antonio*, in SGUBINI MORETTI 2001, pp. 152-153.
- MAGGIANI A. c. s., *Terrecotte dall'area della Vigna parrocchiale*, in *Deliciae fictiles III*, in stampa.
- MELIS F. 1985a, *Modello di ricostruzione del Tempio B*, in *Santuari d'Etruria*, p. 130.
- MELIS F. 1985b, *Modello di ricostruzione del Tempio A*, in *Santuari d'Etruria*, pp. 134-136.
- MOSCATI P., RENDELI M. 2001, *Le preesistenze villanoviane e orientalizzanti*, in SGUBINI MORETTI 2001, pp. 123-125.
- NARDI G. 2001a, *Il santuario sulla Valle della Mola*, in SGUBINI MORETTI 2001, pp. 157-161.
- NARDI G. 2001b, *Ancora sui santuari urbani di Cerveteri: nuovi elementi di topografia*, in *Prospettiva* 103-104, pp. 2-11.

33. Cfr. MAGGIANI 2002, p. 168 sg., n. 7.

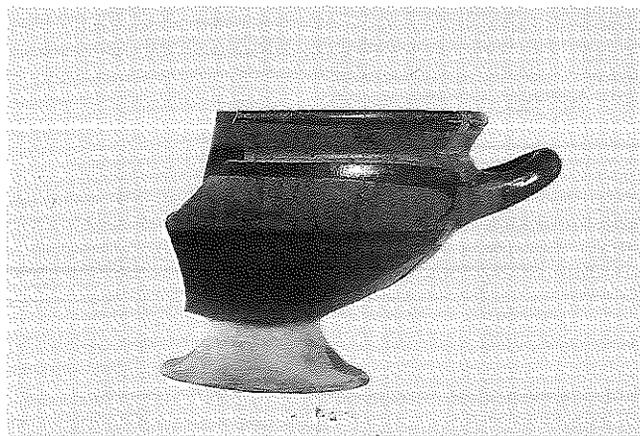
34. Cfr. RIZZO, MAGGIANI 2001, p. 148, II.B.3.1.

35. RIZZO 2001, p. 146, II.B.1.1.

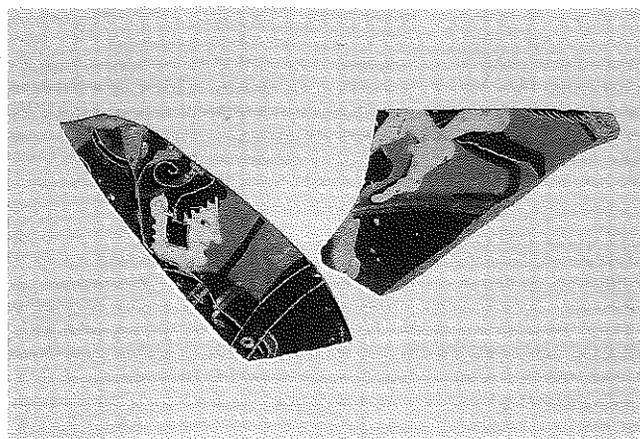
36. Su ciò, CRISTOFANI 1996.

37. CRISTOFANI 1996. Nella campagna del 2001 è stata scavata una tomba femminile addossata al muro di stereobate del tempio A, perfettamente orientata come le altre tombe protostoriche e coperta con tre grandi lastre di tufo accuratamente tagliate. La posizione della tomba, nello spazio intertemplare, cioè nel cuore del santuario, aveva fatto pensare ad una operazione conseguente alla scoperta casuale da parte dei costruttori del tempio A di una tomba preistorica, che sarebbe stata rispettata e anzi enfatizzata architettonicamente, al pari dei tanti *heroa* ellenici. La datazione dei reperti osteologici, eseguita nel 2003, ha tuttavia fornito una datazione al IV-V sec. d.C. che impone di abbandonare la pur seducente ipotesi, prospettata nel corso del Convegno.

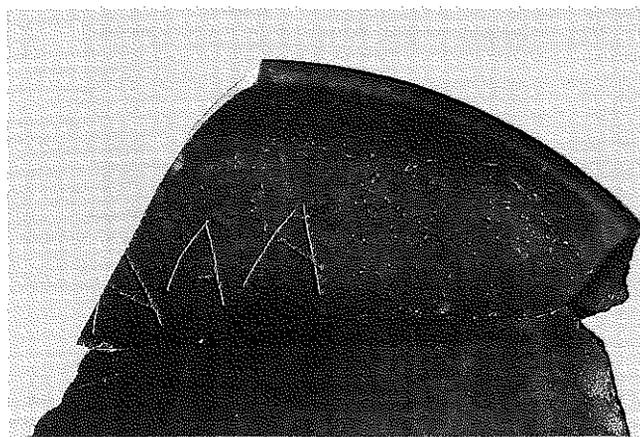
- 
- RIZZO M. A. 2001, *Cerveteri. Area sacra in loc. S. Antonio*, in SGUBINI MORETTI 2001, pp. 143-145, 154-155.  
RIZZO M. A., MAGGIANI A. 2001, *Area sacra in località S. Antonio*, in SGUBINI MORETTI 2001, pp. 143-145.  
SGUBINI MORETTI A. M. 2001 (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Roma.  
TORELLI M. 1977, *Il santuario greco di Gravisca*, in *ParPass* xxxii, pp. 398-458.  
VIAN F., MOORE M. B. 1988, in *LMC* IV, s. v. *Gigantes*, pp. 191-270.



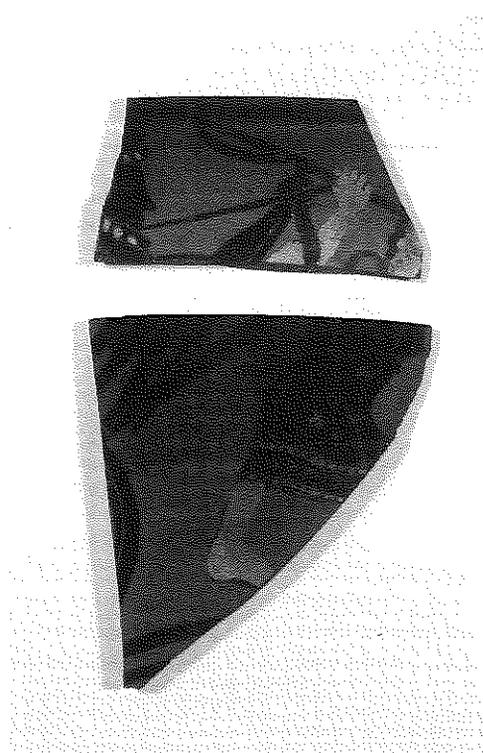
a



b



c



d

TAV. I. Cerveteri. S. Antonio. a) Coppa ionica dal riempimento della vasca sotto il tempio A; b) Frammenti di oinochoe attica a figure nere, dal riempimento della vasca sotto il tempio A; c) Frammento di ciotola di bucchero, con iscrizione, dal riempimento della vasca; d) Dal *bothros* sul piazzale antistante il tempio A: frammenti di coppa attica a figure nere.